Quotidiano / Anno LIII / N. 38 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Domenica 8 febbraio 1976 / L. 150

Domenica una grande diffusione per il 52° dell'Unità: superiamo il milione di copie!

Hua Kuo-feng nominato in Cina primo ministro ad interim

In ultima

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 15 febbraio, nella ricorrenza del 52° anniversario della fondazione del quotidiano del PCI, avrà luogo l'annunciata grande diffusione straordinaria. L'Associazione degli «Amici dell'Unità» invita tutte le organizzazioni del partito e della FGCI alla mobilitazione perché sia ancora una volta superato il milione di copie. Ecco le prime prenotazioni: MANTOVA 13 mila, RAVENNA 25 mila, LIVORNO 23 mila, FERRARA 21 mila, RIMINI 9 mila, ANCONA 8 mila, FORLI' 15 mila, TORINO 30 mila, TERNI 8.500, ROMA 55 mila, GROSSETO 8 mila in più. Le prenotazioni vanno fatte quanto prima ai nostri uffici diffusione di Roma e Milano.

Dopo la travagliata riunione notturna della Direzione democristiana sul monocolore

Ancora sondaggi per il governo

Sempre più urgenti misure per l'occupazione, per la difesa della lira, contro la corruzione

Dichiarazioni di De Martino dopo l'incontro Moro-DC-PSI — Entro domani il presidente incaricato scioglierebbe positivamente la riserva — PRI e PSDI confermano le loro posizioni — Conferenza stampa di La Malfa e Biasini — Riunione della Direzione del PCI

La crisi è nella DC

L'AGITATA e drammatica riunione della Direzione democristiana, durata dalla mattina fino alla tarda notte di venerdì, è stata lo specchio della situazione di crisi profonda in cui versa tuttora il partito scudocrociato, incapace di risolvere positivamente le proprie contraddizioni interne e di assicurare al Paese un governo che abbia un minimo di stabilità e di efficienza.

Quella crisi e quelle contraddizioni si sono manifestate in maniera virulenta. La DC aveva già rifiutato in partenza, al momento della caduta del governo, l'unica reale prospettiva in grado di imprimere la necessaria svolta alla situazione italiana, e cioè l'apertura di un serio discorso con i comunisti; aveva fatto cadere, per le proprie dissidenze interne, altre possibili soluzioni nuove che nel corso delle trattative e dei colloqui si erano profilate; aveva condotto tutta la vicenda nella maniera più contorta (e anche più irritante per il Paese). Ora, dinanzi al possibile sbocco del monocolore, in seno al suo massimo organo dirigente sono tornati a esplodere contrasti e sono tornate a emergere posizioni tali, da rivelare quanto sia ancora lontana un'effettiva chiarificazione, quanto sia ancora incerto l'orientamento complessivo del partito.

Non si è trattato soltanto di perplessità e dubbi, che avrebbero pur potuto essere comprensibili data la delicatezza e la complessità della situazione. Si è assistito nel corso della riunione — e le cronache della stampa d'ogni orientamento ne hanno dato conto — a una vera e propria controffensiva, condotta a tratti con toni aspri e rabbiosi, diretta a ostacolare e a spingere indietro processi di revisione che pur sono in corso anche nei massimi organismi dirigenti della DC. Queste spinte conservatrici arrivano al punto di riproporre uomini e concezioni che l'elettorato ha già espressamente condannato e che si sono rivelati esiziali per il complessivo sviluppo democratico del Paese.

TUTTO ciò non può non preoccupare. E tutto ciò è dovuto, non ci stancheremo di ripeterlo, alla mancata presa d'atto, da parte della DC nel suo insieme, delle motivazioni profonde che sono state alla base del voto del 15 giugno 1975, e al rifiuto di trarne tutte le indispensabili deduzioni. Finchè ci si rifiuta di adeguarsi ai dati, pur così evidenti, della maturazione civile e politica del Paese, alla domanda di rinnovamento che sorge dal corpo sociale, e che oggi più che mai si riassume nell'urgenza di affrontare la «questione comunista», non soltanto non si esce dalla propria crisi, non soltanto non si superano le resistenze interne, ma — quel che è peggio — si continua a far ricadere la propria crisi sull'intera nazione.

E' qui infatti il punto più grave, al di là di quelle che potrebbero essere nostre considerazioni di parte. Il punto più grave è che la linea delle pregiudiziali e degli steccati porta — ormai lo si è ampiamente dimostrato — a uno stato di paralisi generale, alla difficoltà di coagulare una maggioranza, all'indebolimento di qualsiasi formazione di governo, non soltanto per condizionamenti provenienti da questa o quest'altra forza politica, ma per i condizionamenti che vengono frapposti da consistenti forze interne alla stessa DC, che non esitano, per volontà di rivincita, a giocare la carta dell'avventura e delle elezioni politiche anticipate.

E' prevalsa, dopo lo scontro dell'altra notte, la decisione di mandare comunque avanti il tentativo monocolore. A questo punto, l'essenziale è che si abbia consapevolezza dell'estrema serietà e urgenza dei problemi che sono sul tappeto.

IN PRIMO luogo occorre affrontare immediatamente i provvedimenti economici, al fine di assicurare la difesa e l'espansione dell'occupazione, di fermare la degradazione produttiva, di avviare il risanamento della lira. Abbiamo già espresso il nostro giudizio sul programma elaborato dal presidente designato, indicando quel tanto che ci è sembrato prendesse atto delle esigenze da varie parti prospettate nonchè i limiti e le incongruenze serie tuttora presenti. Soprattutto abbiamo sottolineato l'esigenza di una effettiva volontà politica e di una adeguata strumentazione per rendere qualsiasi programma credibile e realizzabile. Col grande sciopero nazionale dell'altro ieri, le classi lavoratrici hanno detto, una volta di più, la loro responsabile parola di protagoniste e di principali interessate, in una situazione che va deteriorandosi di giorno in giorno e che esige interventi rigorosi, scelte ben selezionate, indirizzi razionali.

Occorre poi, senza pensare che la questione possa essere in qualche modo accantonata o che qualcuno possa considerarsene estraneo, dare soluzione sollecita al problema dell'aborto. Una legge positiva è stata elaborata, la si definisca in tempo con la collaborazione di tutti, si eviti così il ricorso a un referendum che non liquiderebbe il tema (una legge dovrebbe essere in ogni modo varata) e potrebbe sollecitare nuove tentazioni alla dissoluzione del Parlamento.

Infine il Paese attende, con crescente impazienza, un'opera di moralizzazione che recenti esplosioni di nuovi scandali e di nuove rivelazioni hanno reso indeprecabile. Si è appreso di iniziative corruttrici condotte da grandi *trusts* americani volte a influire sulle ordinazioni industriali o sull'orientamento della legislazione italiana. Si è appreso che, non soltanto nei decenni passati, ma ancora negli ultimi mesi, le agenzie spionistiche americane hanno stanziato e speso miliardi per assicurarsi i servizi — in nome della «diga» anticomunista — di uomini politici, correnti, partiti. Tutto questo ha confermato come la nostra stessa indipendenza nazionale sia stata e sia di continuo insidiata. Siamo i primi a volere e a chiedere che luce piena sia fatta, che chi è colpevole paghi, che chi è innocente ne risulti pulito. Ma anche per questo occorre uscire da una situazione intollerabile e pericolosa di vuoto politico. L'opinione pubblica è giustamente stanca e scandalizzata. I lavoratori hanno fatto sentire la loro volontà. Ogni forza politica si assuma dunque le proprie responsabilità.

Dopo la riunione della Direzione democristiana dell'altro ieri, Moro sta proseguendo nel tentativo di costituire un governo monocolore. Nella giornata di ieri egli si è incontrato, per l'ennesima volta, con le delegazioni del PSI, del PRI e del PSDI; e domani sera illustrerà la propria bozza programmatica alla segreteria della Federazione sindacale. Bilanci non ne ha ancora tratti. Per adesso, ha anche evitato di fare dichiarazioni conclusive: si sa, comunque, che lo scioglimento della riserva con Leone dovrebbe essere imminente. La lunga e a tratti aspra discussione che si è svolta l'altro ieri alla Camilluccia nel corso della Direzione dc si è conclusa con una decisione che certo condiziona, in qualche misura, i prossimi passi del presidente incaricato: il documento approvato conferma «*fiducia*» a Moro (che quindi resta lo unico candidato dc alla presidenza del governo), manda avanti il tentativo monocolore, e nello stesso tempo lo vincola alla ricerca di una «*più impegnativa solidarietà*» intorno al governo. I socialisti ed i repubblicani hanno confermato che i rispettivi partiti si asterranno; i socialdemocratici che voteranno a favore. Il quadro complessivo, dunque, rimane immutato. Ma Moro e la delegazione dc cercano evidentemente di portare avanti una trattativa più articolata sui punti del programma che dovrebbero trovare presto attuazione, con provvedimenti di carattere e-

c. f.

(Segue in penultima)

Giovedì il Direttivo Cgil-Cisl-Uil

Previsto domani l'incontro tra sindacati e Moro

Le valutazioni sul programma saranno espresse dall'organismo dirigente unitario - Il valore dello sciopero dell'industria

Domani pomeriggio, se non vi saranno spostamenti di date, i dirigenti della Federazione Cgil, Cisl, Uil si incontreranno con l'on. Moro il quale illustrerà lo schema di programma. Questo incontro era stato richiesto dallo stesso Moro nei giorni scorsi in una lettera che accompagnava le 11 cartelle del documento programmatico per la formazione del governo.

Non si tratterà di un confronto di tipo «tradizionale» fra governo e sindacati, dato il carattere «anomalo» — come hanno fatto rilevare i dirigenti sindacali — della attuale situazione politica e delle opinioni diverse sull'incontro con Moro emerse nel corso della riunione della segreteria che si è svolta ieri mattina.

Il documento programmatico per il nuovo governo e la illustrazione che ne farà il presidente designato saranno infatti discussi, successivamente per esprimere un preciso giudizio, dal Direttivo della Federazione sindacale unitaria che è stato convocato per giovedì 12.

La segreteria ha inoltre stabilito di spostare la assemblea dei consigli delle fabbriche minacciate di chiusura prevista per giovedì, al 24 febbraio, sottolineando il valore e il significato della grande giornata di lotta di venerdì. Domani mattina infine si svolgerà una riunione cui prenderanno parte i segretari della Federazione sindacale e i dirigenti di otto organizzazioni di categoria e cioè i metalmeccanici, gli edili, i chimici, i tessili, gli enti locali, gli statali, la scuola e il parastato nel corso della quale si approfondirà la discussione sul programma presentato dall'on. Moro.

A queste decisioni si è giunti dopo una riunione della segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil durata diverse ore. Si è trattato di una discussione molto impegnata nel corso della quale si è parlato della opportunità o meno di accettare la richiesta di incontro avanzata da Moro, nella attuale situazione. Alla fine si è arrivati ad una conclusione unitaria quella appunto di «ascoltare» l'illustrazione di Moro e andare poi al Direttivo della Federazione, una conclusione che — ha detto Lama — «sembra ragionevole e giusta».

WASHINGTON — Il sen. Frank Church, presidente del sottocomitato per le multinazionali, mentre mostra uno dei «fogli paga» della Lockheed

Dopo le documentate rivelazioni sulle somme pagate in Italia

Passo del PCI in Parlamento per fare luce sullo scandalo delle tangenti della Lockheed

Il vice presidente della società americana conferma che circa 2 milioni di dollari sono stati versati a «due ministri e a un partito politico italiani» — Verificare in base a quali cifre furono accettati aerei «ideali per l'invasione di territori lontani»

Più avvilente

Si deve dire che, sotto certi aspetti, la vicenda della Lockheed è ancora più avvilente di quella della CIA. La si trattava di intervenire nella vita politica italiana finanziando campagne anticomuniste e agenti golpisti. Qui siamo alla corruzione spicciola di tipo sudamericano, si parla di ministri, alti ufficiali, funzionari 'comprati' per favorire l'acquisto di aerei della potente impresa statunitense. Qualcuno vorrebbe consolarsi all'idea che il nostro paese non è solo nella lista, che nomi di personalità politiche corrotte vengono anche dalla Olanda e dal Giappone. Non abbiamo dubbi in proposito: la fonte del malcostume è multinazionale, e se si è giunti a questo lirello ciò deriva dalla comune matrice della subordinazione e del servilismo di tanti anni alla politica e agli interessi USA.

Nello spazio di pochi giorni, per riassumere, sono piovute rivelazioni su tre grossi scandali: miliardi del servizio segreto americano, della società petrolifera Exxon, della Lockheed. C'è stato un grande agitarsi da parte dei personaggi chiamati in causa, un gran querelare (dimissioni, per carità, zero), perentorie richieste di documenti, passi diplomatici. Vogliamo sperare che non si tratti solo di cortine fumogene e che vi sia davvero la volontà politica di accertare la verità. Si può farlo in tanti modi. Uno, ad esempio, potrebbe essere quello di una approfondita indagine fiscale su certi 'soggetti d'imposta', come il qualificato studio legale romano che, secondo le ultime rivelazioni, ha guadagnato con l'affare Lockheed, d'un sol colpo, centinaia di migliaia di dollari.

Sulle tangenti pagate dall'industria americana Lockheed a due ministri della difesa del governo italiano — circa 2 milioni di dollari di cui «oltre l'85% ad un partito del ministro» — per ottenere il consenso alla fornitura di 14 aerei militari da trasporto «Hercules C 130», il PCI ha deciso di prendere una iniziativa in Parlamento affinché anche su questo nuovo sconcertante episodio di corruzione e di inammissibile ingerenza straniera — che si aggiunge ai finanziamenti della CIA e della multinazionale petrolifera Exxon — sia fatta piena luce e siano prese adeguate misure.

Le questioni su cui i comunisti intendono sollevare il dibattito parlamentare e ottenere precisi ed esaurienti risposte dal governo riguardano da un lato i criteri tecnico militari che hanno indotto i ministri dell'epoca (la fornitura degli «Hercules» fu contrattata dalla Lockheed nel 1970 e nel 1971 quando erano titolari della difesa Luigi Gui e Mario Tanassi) a ritenere superati gli aerei «C-119» — i cosiddetti «vagoni volanti» — allora in servizio per la nostra aeronautica militare; in che misura di conseguenza la decisione di accettare l'offerta degli aerei della Lockheed le cui caratteristiche (trasporto a lungo raggio con autonomia di volo di 3.900 km.) sono giudicate «ideali per la rapidità di invasione in territori lontani» corrisponda alle esigenze della nostra difesa nazionale e agli stessi orientamenti proclamati dalla stessa NATO; infine quanto abbiano giocato sull'«affare» gli interessi specifici della società costruttrice americana che appaiono enormi se si considera che l'opera di corruzione svolta dai dirigenti della Lockheed si è dispie

(Segue in penultima)

Il signor Kissinger diventa nervoso

Kissinger sta diventando nervoso, e di conseguenza maldestro. Il sintomo più recente, rivelato nei giorni scorsi dal New York Times, *è abbastanza probante. Su istruzioni dirette del segretario di Stato, gli ambasciatori americani in numerose capitali dell'Europa occidentale hanno convocato, alla vigilia della Conferenza di Elsinore, i dirigenti dei partiti socialisti e socialdemocratici per far loro presente la decisa opposizione degli Stati Uniti a qualsiasi forma di dialogo con i comunisti. Il successo di questa mossa è stato tutt'altro che grandioso. Valga per tutte la risposta del primo ministro svedese, Olaf Palme, il quale ha incaricato l'ambasciatore degli Stati Uniti a Stoccolma di dire al signor Kissinger che «gli europei sono maturi abbastanza per decidere da soli». Non sostanzialmente diversa è stata la posizione degli altri. E i diplomatici americani non hanno potuto fare cosa diversa dal prendere atto del nuovo scacco subito dal capo del Dipartimento di Stato.*

Bisogna dire, tuttavia, che se Kissinger è diventato nervoso ciò non è dovuto ad una sua particolare fragilità ma, piuttosto, al fatto che i rapporti tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti non stanno andando esattamente nel senso da lui voluto. O almeno nel senso voluto non va lo sviluppo della situazione interna di alcuni paesi ritenuti dagli Stati Uniti di particolare interesse. Ciò non vuol dire affatto che l'Europa occidentale si stia sottraendo alla egemonia degli Stati Uniti. Certo è, però, che la direzione che stanno assumendo gli avvenimenti esce dal disegno che Kissinger ha cercato di portare avanti da quando ha assunto la direzione dell'azione internazionale degli Stati Uniti. Per sintetizzare si potrebbe dire che all'enorme potenziale di mezzi militari ed economici che i dirigenti americani sono in grado di far pesare per determinare l'orientamento dell'assieme dei paesi dell'Europa occidentale e di ognuno di essi non corrisponde una proporzionale docilità politica da parte di questi ultimi. E' questo lo squilibrio che il signor Kissinger non riesce a dominare. Di qui la causa del suo nervosismo e della ormai lunga serie di iniziative maldestre. Si tratta, in effetti, di una contraddizione difficile da risolvere. Essa investe il delicato e complesso rapporto tra il possesso degli strumenti del potere — economico, politico, militare — e l'uso che se ne può fare per ottenere e per mantenere il consenso.

Kissinger si sta trovando esattamente davanti a questo problema. Ed è fortemente dubbio che riesca a risolverlo in modo soddisfacente per lui e per ciò che egli rappresenta.

L'Europa occidentale, nel suo disegno strategico, era una zona del mondo destinata per lungo tempo a rimanere sostanzialmente immobile nell'ambito del sistema di cui gli Stati Uniti sono alla testa. Immobile sia dal punto di vista dei rapporti con Washington sia dal punto di vista della situazione interna dei singoli paesi che ne fanno parte. A questa condizione, e solo a questa condizione, la parte occi-

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Oltre 700 mila aspiranti funzionari pubblici passati al vaglio di interrogatori-setaccio

La caccia alle streghe nella RFT

Il «divieto dell'esercizio della professione» è lo strumento per l'odiosa persecuzione contro comunisti e socialisti — Una raffinata riedizione del maccartismo

A volerlo tradurre letteralmente il termine «Berufsverbot» significa: divieto, interdizione della professione. Il *Beruf*, la professione che è anche vocazione, tanto cara alla tradizione protestante e alla sociologia maxweberiana; il *Verbot*, il divieto, la manifestazione dell'autorità dello Stato. Il divieto dell'esercizio della professione, il *Berufsverbot*, questa sintesi di termini cari alla tradizione conservatrice tedesca, è oggi, nella RFT, lo strumento di sistematica persecuzione messo in atto dalle autorità contro comunisti, socialisti e democratici, colpevoli di aver aspirato al miglioramento e alla trasformazione della realtà sociale e politica del proprio paese. Ma come funziona concretamente? E che significa impedire a qualcuno di esercitare la propria professione?

Lo strumento è tanto semplice quanto infame. In piena continuità con la peggiore tradizione reazionaria bismarckiana e guglielmina, e sulla falsariga di norme naziste relative ai doveri dei pubblici dipendenti, un decreto approvato nel gennaio del '72 dalla Conferenza dei presidenti dei Länder, su proposta dell'allora cancelliere federale Brandt, stabilì che «può essere assunto come funzionario pubblico solamente chi garantisce di difendere in ogni momento l'ordinamento libero e democratico ai sensi della Costituzione. (...) Un aspirante che svolga attività ostili alla Costituzione non viene assunto nel pubblico impiego. Qualora egli appartenga a una organizzazione che persegue obiettivi ostili alla Costituzione, questo fatto giustifica il dubbio che egli si impegnerà in ogni momento per l'ordine libero e democratico. Nella regola questi dubbi giustificano un rifiuto della candidatura. Qualora un funzionario compia azioni o, a causa della sua appartenenza a un'organizzazione che persegue fini ostili alla Costituzione, non assolva alle richieste del paragrafo 35 della legge quadro sui pubblici funzionari (secondo la quale è obbligato a sostenere con tutto il suo comportamento l'ordinamento libero e democratico e di impegnarsi per il suo mantenimento), il suo superiore, dopo aver verificato ogni volta le circostanze del caso, deve trarre le dovute conseguenze ed esaminare in particolare se non sia opportuno allontanare dall'impiego il funzionario».

Sulla base di questo decreto che ricalca letteralmente il testo di una delle prime leggi naziste dell'aprile '33 e quella successiva del gennaio '37, si è scatenata nella RFT una vera e propria caccia alle streghe. Chiunque sia sospettato di professare idee «non conformi», di essere un membro della DKP (il Partito comunista tedesco occidentale), di aver sottoscritto un appello contro la «sporca guerra» USA in Vietnam, o, più semplicemente, di esser andato troppe volte nella Germania democratica, o, come è recentemente accaduto, di essere moglie di un comunista o avvocato membro dell'Associazione dei giuristi democratici, è sottoposto a un esame interrogatorio di fedeltà alla Costituzione, schedato e, se ritenuto «non idoneo», non assunto o licenziato.

Ormai più di 700 000 sono stati questi interrogatori-setaccio di giovani aspiranti insegnanti, assistenti e pro-

Angelo Bolaffi

(Segue in penultima)

OGGI si guardano

TUTTE *le volte che gli esponenti di maggior grado democristiano si radunano, e voi leggete, riportato testualmente o riassunto, ciò che si sono detti, provate sempre la sensazione che le parole corrispondano, o corrispondano soltanto in parte, al loro intimo pensiero. Non esiste, nella storia della DC, un solo suo dirigente a proposito del quale, almeno una volta, non ci si sia chiesti: «Ma questo qui che cosa intendeva veramente dire?». Questo nostro atteggiamento è ingiusto, perché gli esponenti della DC sono tenuti in vita da un solo pensiero: rovinarsi a vicenda, e se lo dicono con parole affettuosissime. La Direzione DC è un luogo dove tutti si accarezzano, desiderando con passione che l'amato, possibilmente soffrendo, gli spiri fra le braccia.*

Così è successo venerdì alla Camilluccia, dove i dirigenti democristiani hanno combattuto una lunga battaglia per il governo, mirando in realtà a distruggersi per il Congresso. Ce lo insinua il giornale di Montanelli che queste cose le conosce bene: «Addirittura c'era il timore che l'assegnazione dei posti lasciati liberi dai repubblicani come ministri o come sottosegretari dovessero servire a "convincere" alcuni settori incerti o tiepidi della DC di fronte alla segreteria morotea di Zaccagnini, in vista del congresso nazionale convocato il mese prossimo». Ciò che più ci piace, in questo autentico «nodo di vipere» e che tutti pronunciano parole altamente patriottiche. Non c'è uno fra i democristiani d'alto rango, che non voglia «servire il Paese», sordi al grido che dal Paese sale sempre più alto: «Grazie, non si disturbi». Si tratta di servitori ideali, naturalmente, ma sono i soli, in questa Italia, dove tutti restano a spasso, che nessuno sia ancora riuscito a licenziare.

C'è solo questo di buono: che sono costretti a rivedersi sempre. Non possono lasciarsi soli un minuto. Dopo l'intero giorno di venerdì passato insieme in direzione, l'on. Moro ieri chi ha incontrato, prima di riprendere contatto, secondo il mandato, con gli altri partiti? Ha incontrato la delegazione democristiana. E' probabile che si nauseino e gli sta bene: pensate a uno che deve vedere ogni giorno l'on. Piccoli e convincetevi che c'è sempre chi sta peggio di voi. Ma siamo sicuri che non si parlano più e si limitano a guardarsi: è difficile nascondere, nel fondo degli occhi, l'imminenza del raptus omicida.

Fortebraccio

Le università che votano il 12-13 febbraio

Per il rinnovo dei rappresentanti degli Atenei e delle Opere il 12 e 13 febbraio voteranno le seguenti università: Ancona, Bergamo, Bologna, Cagliari, Ferrara, Firenze, Genova, Milano, Modena, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Salerno, Torino, Urbino e Venezia (Cà Foscari).

A PAG. 7 — Dibattito con Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante, Gregorio Paolini, Donato Severo, Walter Vitali